

## 1860: MINGHETTI E IL PROGETTO "POLICEMEN"

Decisamente più serio il contesto sociale e politico che aprì a Bologna nel 1860 il dibattito circa la necessità di costituire un Corpo di Guardie municipali.

A pochi mesi dal referendum per l'annessione della città alla monarchia costituzionale guidata da Vittorio Emanuele II, e dalla visita che lo stesso sovrano fece a Bologna in un clima di grande euforia cittadina, la Giunta comunale si trovava ad affrontare non pochi problemi di ordine pubblico.

Fu nel corso della sessione straordinaria svoltasi fra l' 11 giugno ed il 20 agosto 1860, nella seduta del 18 luglio, che la questione venne posta all'ordine del giorno in Consiglio Comunale, di seguito all'approvazione del regolamento per la banda municipale.

Ad aprire il dibattito, presieduto dal sindaco Pizzardi, l'assessore Rinaldi, il quale sottolineò la necessità da parte del Comune di avere apposite Guardie delle quali liberamente disporre per ogni occasione e per ogni circostanza, che non solo sono frequenti, ma giornaliere e continue, senza che si abbia ad avere dipendenza da altri dicasteri, i quali poi li negano, o solo a stento li concedono.



Un Corpo, quindi, alle dirette dipendenze del Comune, il cui compito si proponeva di far osservare le disposizioni e i regolamenti del Comune stesso, soprattutto in materia di annona ed ornato.

La parola passa immediatamente a Marco Minghetti, firmatario e portavoce di un progetto condiviso da altri due consiglieri, Rodolfo Audinot e Gioachino Pepoli. Il progetto, studiato nei minimi dettagli con grande perizia tecnica, si formava sul modello inglese dei **policemen**, che a Londra nel corso di un anno poteva vantare numerosi successi "oltre tremila bambini e vecchi salvati da pericoli, infermi tradotti agli Spedali, meditati suicidi distolti, e così via discorrendo".

La proposta di Minghetti partiva dalle disposizioni indicate nella legge sarda del 13 novembre 1859 in cui " ...si citano esse Guardie, e mentre se ne dichiara officio il servizio che hanno a prestare per la edilità e l'ornato, si tocca pur l'altro per la sicurezza pubblica".

La questione si sposta, dunque, sin da subito nell'esposizione di Minghetti ad un punto importante del progetto l'impegno delle Guardie municipali nel settore della sicurezza pubblica. Era quanto richiesto dalla "storia di abominevoli fatti che contristarono sì altamente questa intera Popolazione".

Considerata poi la grande sproporzione fra il numero di Guardie pubbliche a disposizione della città e quello che urgeva per far fronte allo stato di emergenza in cui versava la città, secondo Minghetti, non rimanevano che due soluzioni: l'una che richiedeva un maggior numero di Guardie governative, la cui spesa, va ricordato, era metà a carico dei Comuni e metà del Governo; oppure una seconda, innovativa e meno dispendiosa: l'istituzione di un corpo di piantoni o policernen secondo il modello londinese e parigino. La novità di questa nuova formazione stava nella triplice settorialità delle competenze delle Guardie municipali: ufficio edilizio, servizi di umanità e pubblica sicurezza.

Il progetto proseguiva in una complessa articolazione che non lasciava nulla all'improvvisazione: la compagine doveva essere di dodici squadre da 21 uomini con a capo 1 sergente ciascuna. Inoltre come referente unico di tutte le squadre un sovrintendente, che portava il numero complessivo a 265 uomini. Il Corpo "per ragione di unità nel comando" doveva dipendere esclusivamente dalla Questura, che si faceva carico di far rispettare le disposizioni comunali in materia di annona e di edilità e di armonizzare fra loro il Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza e quello nuovo delle Guardie municipali.

Per rendere efficace il compito preventivo di quest'ultime per quanto riguarda l'ordine pubblico, il progetto prevedeva la suddivisione dei quattro quartieri cittadini in 20 isole o compartimenti ciascuno; porzioni di strade perlustrate dai piantoni ventiquattro ore su ventiquattro, secondo tre turni di otto ore, con modalità e accorgimenti tali da rendere alla fine di una giornata una completa visione di quanto accaduto in ogni singolo isolato della città. In questo contesto di vigilanza solerte e continua, alla Guardia erano poi richieste varie prestazioni che andavano da quelle legate all'osservanza delle disposizioni di edilizia e ornato, al soccorso agli infortunati, dal trasporto a casa di ubriachi, "furiosi" e feriti trovati per strada, al controllo delle "bestie vaganti", ed inoltre all'avviso dei Pompieri in caso di incendi, alla salvaguardia della moralità pubblica, all'intervento in caso di risse, alla vigilanza notturna alle case e alle botteghe, persino all'arresto quando sorpreso qualcuno in flagrante delitto "contro la morale, la proprietà e la sicurezza dei cittadini".

In generale, infine, alla Guardia venivano richieste tutte quelle operazioni di collaborazione all'attività degli ufficiali di Pubblica Sicurezza. Di ogni singola azione doveva inoltre essere informato l'ispettore di Sezione.

La proposta non ignorava alcune difficoltà di attuazione del progetto: la prima riguardava il problema dell'unità del comando di fronte ad una certa perplessità nel lasciare alla Questura il compito di occuparsi dell'applicazione delle norme edilizie. Gli altri due problemi erano ancora più spinosi: la scelta degli uomini e la spesa da sostenere.

La prima questione apriva un nuovo argomento, le qualità necessarie alla Guardia

municipale. Minghetti le individuava nel "saper leggere e scrivere, aver robustezza della persona, ... civile educazione ... fermezza dell'azione ... urbanità e cortesia di modi.". A queste pretese un poco troppo idealistiche si affiancavano indicazioni improntate ad una certa prudenza. Forse ricordando gli irrispettosi, anche se bonari, soprannomi attribuiti alla Guardia Urbana Bolognese, Minghetti aggiungeva: "Dee ancora evitarsi tutto ciò che potesse farli cadere nel ridicolo ..." .

Un altro segno del buonsenso che animava il progetto stava in un'altra preoccupazione esposta dal Minghetti, ovvero che la Guardia non avesse una divisa fortemente militaresca, ma simile agli abiti borghesi con alcuni accessori distintivi e che anche l'armamento non fosse visibile. Era prevista una tunica verde scuro con l'indicazione sul colletto delle iniziali e del numero riferiti al compartimento, pantaloni di panno bigio, un cappello comune a falda larga, un mantello impermeabile ed un cappotto per l'inverno. Fra gli accessori una pianta del compartimento, un calamaio, una penna, un libretto su cui annotare appunti, un fischiello. Il sergente aveva a disposizione lo stesso abbigliamento confezionato però in un tessuto più fine. L'armamento, poi, sia per le Guardie che per i sergenti, comprendeva un bastone con mazza di piombo, un revolver con le cariche e gli strumenti per la pulitura. La questione dell'uniforme ci riporta alla terza difficoltà, quella inerente la spesa da sostenere per l'istituzione del Corpo. Essa era preventivata nella somma di £ 320.000, delle quali £ 70.000 per il vestiario e l'armamento e il resto, £ 250.000, per le paghe, che si prevedevano dell'ordine dei 2,5 franchi giornalieri per le Guardie, 4 per i sergenti e 178 mensili per il sovrintendente. Anche in questo caso, come per le Guardie di Pubblica Sicurezza la spesa era da sostenere fra Comune e Governo in parti uguali.

La convenienza per il Comune derivava dalla molteplicità di funzioni espletata dalle nuove Guardie.

Minghetti concluse la sua lunga e dettagliata esposizione, con la richiesta di una Commissione specifica che studiasse l'intero progetto. Ciò venne accordato fermo restando il carattere di assoluta necessità ed emergenza del momento, che richiedeva contemporaneamente l'attivazione di un Corpo di Polizia municipale provvisorio. Il dibattito rese manifesto soprattutto questo punto, insieme alle perplessità di molti su alcuni argomenti, come già avevano previsto gli estensori del progetto, la scelta degli uomini, la spesa.

L'assessore Berti inoltre individuò un altro punto dolente, la necessità di un Regolamento. Altri, come l'assessore Carpi, tentarono di proporre tagli ad altre spese meno urgenti; tutti comunque furono convinti dell'assoluta importanza e improrogabilità nel costituire un tale servizio cittadino. La conclusione fu la nomina di una commissione (Berti, Zanolini, Bignami) col compito da una parte di studiare il "progetto policemen", dall'altra "di attivare intanto quel numero di Guardie municipali che sarà di tutta urgenza..".

Ma il percorso che porterà la città di Bologna ad avere un Corpo di Guardie municipali efficace e regolamentato è ancora molto lungo, rivelando quello che è stato e rimane un problema di sempre: coniugare il risparmio all'efficacia dell'azione.